# COSROE

## *Drama per Musica*

DA RECITARSI

Nel Teatro Alibert pe'l Carnevale dell'Anno 1723.

PRESENTATO

*Alla Maestà*

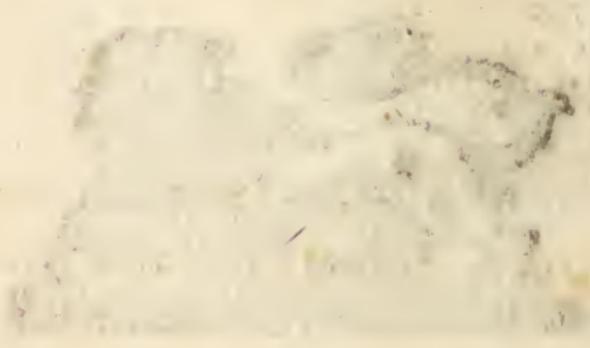
DI

# GIACOMO III.

## Rè della Gran Brettagna.

*Si vendono nella Libraria di Pietro Leone a Pasquino all' Insegna di S.Gio. di Dio.*

In ROMA, nella Stamperia del Bernabò, 1723.

*Con licenza de' Superiori.*

# SIRE.

SONO *tante, e così forti le ragioni di consacrare alla MAESTA' VOSTRA questo Drama, che rendono quasi necessario in noi l'ardimento, ò lo discolpano almeno col pretesto di publicare in tal guisa il profondo rispetto,*



e di

*e di provedere al nostro particolare interesse. Egli è un naturale instinto di chi teme una caduta, il cercare anche temerariamente alcun sostegno, ed il mettere un'Illustre Protezione in fronte alla debolezza, è un'arte ingegnosa, per nascondere sotto lo splendore di quella, le imperfezioni di questa. Un Platano, quantunque pianta sterilissima di frutti, meritò gl'applausi di tutta l'Asia, perche questa lo vidde contrasegnato dalla benefica affezzione di un suo Sovrano, e noi assicuriamo la fortuna di codesto Componimento, col mostrarlo al Mondo fregiato dalla generosità della MAESTA' VOSTRA, essendo fuor d'ogni dubbio, che in grazia del Patrocinio, che lo difende, si perdoneranno in esso i difetti; ed il benefizio, ch'ella ne fà, perche sarà creduto un'approvazione dell'Opera, darà legge, ed esempio al favore de gl'altri. Supplichiamo umilmente VOSTRA MAESTA' d'un benignissimo perdono, se ardimo di dedicarle con noi medesimi, ancora il Teatro, e se per farlo con qual-*

*che ſcuſa della noſtra preſunzione ſiam ricorſi alla gloria del di Lei Nome, che umilmente imploriamo per ſua tutela, e con l'oſſequio più profondo ſe gl'inchiniamo.*

Della M. V.

*Umiliſs., Divotiſs., Oſſequioſiſs. Servitori*

Gl'Intereſſati.

# AL LETTORE.

*Sarebbe un far torto al tuo buon gusto, ed intelligenza il dubitare, che tu non fossi per gradire codesto Componimento drammatico, uscito dalla famosa penna d'uno de' più eruditi Poeti de nostri tempi. E' ben però giusto, che a tua cognizione pervenga non essersi in conto alcuno mutato il presente Libro, ma essere tale, quale è stato recitato altre volte, a riserva di pochi versi, e di alcune Ariette, essendo convenuto il farlo per accomodarsi alla presente occasione. Vivi felice.*

*Le parole Fato, Destino, Nume &c. Sono sentimenti Poetici, non di chi scrisse inalterabilmente Cattolico, quale ei professa di essere &c.*

---

*Imprimatur,*

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Palatii Apost.

*N. Episc. Bojanen. Vicesgerens.*

---

*Imprimatur,*

Fr. Gregorius Selleri Sac. Apostolici Palatii Magister Ord. Prædicatorum.

AR-

# ARGOMENTO.

NDOTTO Ormiſda Rè de' Perſi dalle luſinghe della ſeconda ſua Moglie, che quì ſi noma Palmira, ſi riſolvette di portar'al Trono(anco ſua vita durante) il ſuo ſecondo Figliuolo, quì detto Arſace, ad eſcluſione di Coſroe ſuo Primogenito, ma natogli dal primo letto. Coſroe aſſiſtito dalla ſua ferocia, e giuſtizia de ſuoi diritti non ſofferì queſt'oltraggio; ed aſſiſtito da' ſuoi, e dall'Armata, di cui avea tenuto il comando, ſi fè Padrone del Padre, della Matrigna, e del Fratello, ed impoſſeſſoſſi della Corona.

# *Mutazioni di Scene.*

## NELL' ATTO PRIMO.

Reggia preparata con due Troni per la Coronazione di Artenice.
Camera corrispondente al Serraglio Reale.
Parco Reggio.

## NELL' ATTO SECONDO.

Tempio maestoso sotto la Reggia di Ormisda consegrato a Mitra, cioè al Sole Deità de' Persiani, illuminato dalle faci, che sono sostenute dall'Ore del Giorno, che circondano il Simulacro dello stesso Mitra.
Atrio Reggio.

## NELL' ATTO TERZO.

Galleria Reale.
Carcere contigua alla Reggia.
Padiglione Reale aperto, per lo quale si vede il Campo Persiano, e la Città di Tauri con Ponte di marmo avanti la maggior Porta.

---

*Ingegniere, e Pittore.*
Il Sig. Michel'Angelo Mazza Parmegiano, Servitor Familiare di S.E. il Sig. Cardinale Ottoboni.

*Inventore, e Direttore de' Balli.*
Monsù Sarò.

COM-

# COMPARSE.

Sacerdoti di Mitra.

Satrapi, e Nobili Persiani con Ormisda.

Sciti con Palmira.

Medi con Arsace.

Soldati Persiani con Cosroe.

Armeni con Artenice.

Paggi Persiani con Palmira.

Paggi Armeni con Artenice.

# ATTORI.

ORMISDA Rè di Persia.

*Il Sig. Antonio Lauri, Virtuoso della Real Cappella di Palermo.*

PALMIRA sua seconda Moglie.

*Il Sig. Carlo Broschi, detto Farinello.*

ARSACE loro figliuolo, Amante di Artenice.

*Il Sig. Domenico Gizzi, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.*

COSROE, figliuolo di Ormisda, e d'altra sua prima Moglie, Amante d'Artenice.

*Il Sig. Andrea Guerri da Pisa.*

ARTENICE, Reina d'Armeni, Amante d'Arsace.

*Il Sig. Agostino Marchetti da Pescia.*

MITRANE, Satrapo Persiano, e Capo dell'Ambasciata Armena, Confidente di Cosroe.

*Il Sig. Luca Antonio Mengoni, Virtuoso del Serenissimo Prencipe Francesco di Modena.*

ERISMENO, altro Satrapo Persiano, Confidente di Palmira.

*Il Sig. Francesco Maria Venturini, Virtuoso di Cammera di S. A. Serenissima Elettorale di Baviera.*

---

*La Musica è del Sign. Antonio Pollaroli Vice-Maestro nella Ducal Cappella di Venezia.*

AT-

# ATTO I.

## SCENA PRIMA.

Reggia preparata con due Troni per la Coronazione di Artenice.

*Ormisda, Palmira, Artenice, Arsace, seguito di Persiani, Popolo, e Soldati.*

*Or.* O Del grande Artabano,
Che all'Armenia diè leggi, inclita Figlia:
Bella Artenice, il lieto giorno è questo,
Che por ti dee l'aurea Corona in fronte,
E darti al Popol tuo Sposa, e Reina.
Te a l'amor mio commise il Rè tuo Padre,
E che passi un mio Figlio
A l'onor del tuo Letto, è suo volere.
Dal tuo Reale assenso
Questo or si adempia, e regni
Di te, Vergine illustre, il cenno altero
Sul Perso insieme, e sù l'Armeno Impero.

*Art.* Signor, posso a mio grado
Espor liberi i sensi? E quei diritti,
Che ispira a nobil' alma
Il nome di Reina, usar poss' io?

*Arf.* (Da quel labro dipende il viver mio.]

*Or.* Non hai di che temer; parla,e'l tuo Regno
Cominci dal tuo cor.

 *Pal.*

*Pal.* Ma ti ſovvenga, *piano ad Arten.*
Che Palmira ti aſcolta,
E che Arſace è mio figlio, e ch'ei t'....
*Art.* Ah! di parlar, Rè, non è tempo ancora.
*Or.* Qual riſpetto ti affrena?
*Pal.* Io del ſuo core
Interprete fedel....
*Art.* Nò; di me ſteſſa
Non v'ha, chi meglio intenda
Miei chiuſi affetti; a tempo
Gli ſvelerò; quì non ſi ſcordi il grado.
Oggi Reina io ſono,
Arbitra di me ſteſſa, e ſalgo al Trono.
*Al ſuono delle Trombe aſcende Artenice ſu'l Trono, ſervita da Arſace, e dall'altro canto vi aſcendono Ormiſda, e Palmira: eſce poi Mitrane con gl'altri Ambaſciatori Armeni, i quali portano omaggio ad Artenice, ed uno in particolare di loro ſoſtenta ſopra un Bacile d'oro la Corona, e lo Scettro.*

## SCENA II.

*Mitrane, e Detti.*

*Mit.* TE a noi dieder gli Dii, Reina eccelſa:
Te a noi ſerbin gli Dii; duri il tuo
Co' tuoi, co' noſtri voti; (Regno
Ogni conſiglio tuo regga virtude:
Fortuna ogni tua guerra:
E de' Regi Avi tuoi vinci le glorie;
Queſti forma per te prieghi ſinceri,

La

La tua ſuddita Armenia; e noi, cui tocca
L'alto onor di offerirti i primi omaggi,
Al tuo Soglio, al tuo piede,
Per lei giuriamo oſſequio, amore, e fede.

*Nuovamente al ſuono delle Trombe s'inginocchia Mitrane al ſecondo de i gradini del Trono, e preſo dal Bacile lo Scettro lo porge ad Artenice.*

*Art.* Lieta in voi del mio Regno
L'omaggi accetto. Il Cielo
Ne ſecondi gl'auſpicj.
Me attenta avrete a cuſtodir le Leggi,
Più, che a imporle Sovrana; A voi, miei fidi,
Arra ſien del mio amor l'auree maniglie,
Fregio al braccio guerriero; e tu Mitrane,
Il cui ſenno, il cui petto
Tanto per me ſoſtenne,
Queſto di gemme, e d'oro
Ricco lucente Acciajo al fianco appendi,
E mio Campion più la grand'alma accendi.

*Artenice prende una picciola Arma dorata, & ingiojellata, detta dagl' Orientali Acinace, ſolita portarſi da i Rè, e da i maggiori Perſonaggi; la porge a Mitrane, che ricevendola glie ne bacia la mano. Eſcono nello ſteſſo tempo quattro Nobili Armeni, i quali portano in quattro Baccili dorati ſedici maniglie d'oro, dette Armille, e le diſtribuiſcono agl' Ambaſciatori Armeni, i quali ſe le pongono al braccio deſtro.*

*Mit.*

*Mit.* Sì; tuo Campion già ſono,
Bacio l'illuſtre dono,
E'l cingerò per tè;
Al manco lato appeſo
Vi ſentirà quel core,
Che da' tuoi raggi acceſo
Arde d'oſſequio, e fè.
Sì; tuo Campion &c.

## SCENA III.

*Eriſmeno, e detti.*

*Or.* QUì Eriſmeno?
*Pal.* Che fia?
*Eriſ.* Domi i Ribelli, e ſoggiogato il Ponto,
Dal Campo vincitor viene a' tuoi piedi
Il tuo Figlio Real.
*Pal.* Che? Coſroe?
*Or.* Coſroe?
Senza aſpettar, ch'io lo richiami? E prima
Del mio comando abbandonar le Schiere?
*Eri.* Egli avrà ſue ragioni.
*Pal.* Tal, mio Ormiſda, è il coſtume
Di quei gerrieri Eroi, di quei gran cori,
Che gonfi di ſe ſteſſi,
E dall'armi protetti, e dal lor faſto,
Ricuſan dipendenza:
Non conoſcon dover, non Rè, non Padre.
*Or.* Venga, ed in me ritroverà il Superbo,
Non il Padre, ma il Rè.
*Eri.* (Coſroe è in periglio.) *parte.*
*Arſ.* Giuſto, Sire, è 'l tuo ſdegno;
Ma

Ma Cofroe è base al Regno, ed è tuo Figlio.

*Pal.* Quando chiaro è l'error, vano è'l consiglio.

*Arſ.* Dove è Giudice il Padre, il Figlio tace.

*Art.* Bella virtù, che m'innamora, e piace.

*Tutti ſcendono dal Trono.*

## SCENA IV.

*Coſroe, con Soldati, e detti.*

*Coſ.* PAdre, e Signor....

*Art.* Perdona,
Se interrompo il tuo dir; parli Artenice,
Ed intrepida parli, or che è difeſa
Dall'aſpetto di Coſroe.
Foſſe tema, o riſpetto,
E tu Reina, il ſai, feci a' miei voti
Forza ſin' ora; al mio dover compiacqui;
Non era ancor Reina; atteſi, e tacqui.

*Arſ.* (Palpita amor.)

*Coſ.* (La ſorte
S'agita del cor mio.)

*Or.* Tuoi detti attendo.

*Pal.* (Taccio a gran pena, e l'ire mie ſoſpendo.)

*Art.* Di vita il Rè mio Padre
Uſcì, me ancor bambina. Il terzo luſtro
Compie oggi appunto. Ei ti commiſe, o Si-
E l'Armenia, e Artenice. (re,

*Or.* E fu ſua legge,
Che Artenice ſia Spoſa
Di un mio Figlio Real.

*Art.* Ma di quel Figlio,

Cui

Cui su'l crin splenderà la tua Corona.
Quegli sarà mio Sposo,
Che tuo Erede sarà. Non basta a lui
Il titol di tuo Figlio:
Ci vuol quello di Rè; Cosroe, ed Arsace
Son tua Prole egualmente; (bi.
Hanno merto; han virtù; mi amano entram-
Se dovesse il cor mio scieglier lo Sposo,
Il ver dirò, tu lo saresti, Arsace.

*Ars.* Care voci!

*Art.* Ma Cosroe
Ha su 'l Trono de' Persi
La ragion dell'età: tu, che sei Padre,
Del tuo Scettro disponi; a me non lice.
Frema quanto egli vuole
L'amor mio generoso:
Il Rè, che tu farai, sarà mio Sposo.
Sono Amante insieme, e Figlia,
Ma quest'alma si consiglia
Col dover, non con l'amor.
Sembra fasto, ed è rispetto
Ciò, che svena un dolce affetto
Al voler del Genitor.
Sono Amante &c.

*Parte servita a braccio da Cosroe, e da Arsace, e viene seguita da' suoi Armeni.*

## SCENA V.

*Ormisda, Palmira, e poi Cosroe, che ritorna.*

*Pal.* Mio Consorte, mio Rè, da te dipende
Il destino d'Arsace.

*Or.* E d'Arsace in favor vuoi da me infranta
La

La Giuſtizia, e la Legge?

*Pal.* Serve la Legge al Rè.

*Or.* Ma al Rè tiranno.

*Pal.* Serva dunque a la Legge il Rè, che è giuſto.
Coſroe è reo di gran colpa, e dei punirlo.

*Or.* Taci, egli riede.

*Pal.* Arſace, ho core, ho ingegno:
(Son Madre, e tua ſarà la Spoſa, e'l Regno.)

*Or.* Dal Campo, ove eri Duce,
Perchè lontan?

*Coſ.* L'Armi d'Ormiſda han vinto.
Il Ponto è tua Provincia, e domi i Medi:
Quanto oprar potea Coſroe, ha tutto oprato.
Da le Schiere orioſe
Deſio m'allontanò di porti a' piedi
La novella Corona,
E d'aver la mercè di mie fatiche
Da l'onor d'un tuo ampleſſo.

*Or.* In ogn' altro, che in Coſroe, un tanto ecceſſo
Si puniria di morte;
In te a virtude, in te a natura il dono:
Figlio vieni al mio ampleſſo, e ti perdono.

*L'abbraccia.*

*Pal.* (Vil Padre, e reo Marito!)

*Or.* Ma doppo il mio perdon, Coſroe, paventa
Di provocar con altra colpa a l'ire
Un'amor, che ti aſſolve. Il nuovo giorno
Fuor di Tauri ti vegga. Ozio può ſolo
Al corſo di tue glorie eſſer d'inciampo:
Vuoi palme? Io te le appreſto;
Ma i miei comandi attenderai nel Campo.

*Coſ.* Ubbidirò; tornerò al Campo, ò Sire;

Ma non ſenza Artenice. Ella è mia Spoſa.
Tu ſei ſedotto da un' Amore ingiuſto:
Ma di Ormiſda ſon Figlio;
Son del Regno l'Erede; e non degg' io
Soffrir, ch' altri m'uſurpi
Ciò, che per Legge, e che per Sangue è mio.
Sino al reſpiro eſtremo
Le mie ragioni al Soglio,
E quelle del mio amor difenderò.
Quanto può s'armi, e frema
Odio, furore, orgoglio;
Orgoglio, odio, e furor
Col ſenno, e col valor confonderò.
Sino al reſpiro &c.

## SCENA VI.

*Ormiſda, e Palmira.*

*Pal.* TAnto ardiſce il Superbo,
Te preſente, e te Rè?
*Or.* L'indole è fiera,
Ma generoſo il cor, l'animo eccelſo.
*Pal.* Scuſalo pur; ten pentirai, ma tardi.
*Or.* Che far poſs'io?
*Pal.* Nulla, o Signor; laſciarlo,
Che impunito egli corra,
Ove alterezza, ove furor lo ſpinge;
Povero Arſace! miſera Palmira!
Sarete ancor ſue vittime innocenti.
*Or.* Palmira, anima mia, di che paventi?
*Pal.* Eh! Sì teneri nomi
Non ſon più per Palmira. Il primo Letto
De-

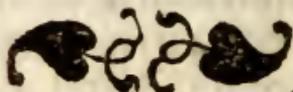
Degno è ſol del tuo amor; n'ebbe il ſecondo
Sol pochi, e freddi avanzi. (gue.
Coſroe, che nacque al Trono, è ſol tuo San-
Nacque il povero Arſace a la sfortuna
Di Suddito, e di Servo;
E gran colpa è per lui l'eſſer mio Figlio.
*Or.* Con sì ingiuſte querele il cor trafiggi.
Coſroe è forſe tuo Rè? Suo forſe è il Trono?
*Pal.* Ma lo ſarà: laſcia, ch'io ſalvi Arſace
Dal ſuo primo comando;
Non ti chiede il mio pianto,
Che a favor di una Moglie (cio:
Contro un Figlio crudel s'armi il tuo brac-
Chiede ſolo, ch'io poſſa
Trarre i miei giorni in ſicurtà di vita
Col caro Arſace; un'angolo di Terra
A me baſta per Regno.... Oh! Là tal volta
Di te, Ormiſda, mi giunga il dolce nome!
Queſto ſia tutto il faſto mio, e ſe queſto
Può turbar la tua pace,
Queſto ancor niega: Ormiſda
A me rammenterò, mirando Arſace.
*Or.* Tu partir? Tu laſciarmi? E' troppo ingiuſto,
Mia cara, il tuo dolor; Serena il ciglio;
Son Rè; Palmira è Moglie; Arſace è Figlio.
*Pal.* Moglie, è ver, ma non più quella
Cara, e bella
Tua delizia, e tuo ripoſo:
Fiamma, ch'arde in cor d'amante,
Preſto manca in cor di Spoſo,
E 'l poſſeſſo d'un ſembiante
Fà, ch'ei ſembra men vezzoſo.
Moglie &c.

SCE-

## SCENA VII.

*Ormisda solo.*

CHe mi giova aver vinti
E Ribelli, e Nemici,
Se guerra più crudel mi fanno i miei?
„ Palmira, Cosroe, Arsace,
„ Tutti oggetti di amor, tutti di affanno;
„ Misero in me rendete
„ Il Rè, il Marito, il Padre.
„ Ah! che se Rè non fossi, io non sarei
„ Sposo infelice, e Genitor dolente.
Questa Corona, questa
Seme è degl'odii; ambizione in armi
Mette il mio sangue, e occide la mia pace;
O' Corona! ò Palmira! ò Cosroe! ò Arsace!
Son da più venti
Legno percosso;
Porto non veggio,
Stella non hò;
Fra le frementi
Torbide brame
Posso, e non deggio,
Voglio, e non posso,
Penso, e non sò.
Son da più &c.

SCE-

## SCENA VIII.

Camera corrispondente al Serraglio Reale.

*Artenice, & Arsace.*

*Art.* QUando l'ama Artenice, Arsace piange?

*Arſ.* Che mi giova il tuo amor, quando ti perdo?

*Art.* Ti consoli il piacer di mia grandezza.

*Arſ.* Mi duol la mia, non la tua sorte:
Regna pur col Germano.

*Art.* Io con Arsace
Più lieta regnerei; ma come il posso?
Comanda il Genitor, che sia mio Sposo
Di Ormisda il Regio Erede.

*Arſ.* Io quel non sono,
L'esser nato più tardi è mia sventura.
Ma di tante, che spargo
Nel mio avverso destin, lagrime amare
Una sola non bagna
Il Trono, da cui scendo,
A te tutte le spreme il mio dolore;
A te mio solo fasto, e sol mio amore.

*Art.* Pera, chi primo al Mondo
Questa introdusse empia ragion di Stato,
Tiranna degl' affetti.
Anime, in libertà d'amar chi piace,
Quanto v'invidio! ò Padre,
Che non tormi il Diadema,
E lasciarmi il mio cor? Sarei di Arsace;
Ma non son' io Reina?

Ba-

Basti, basti l'Armenia ad Artenice;
La Persia a Cosroe; Arsace, a un dolce af-
Già sagrifico un Regno; (fett
Un tuo sguardo giocondo
Mi val più della Persia, e più del Mondo.

*Ars.* Generosa Artenice, a sì gran prezzo
Non sarai mia; ricuso
Un' amor, che ti rende
Meno giusta, e men grande:
Regna sù i Persi, io 'l primo
Sarò de' tuoi Vassalli.

*Art.* O' degno, ò caro Amante!
Spera, chi sà. La sorte
Avrà forse rimorso, avrà rossore,
Di scior nodo sì bel, sì forte amore.

Perchè nacqui a regal sorte
In voi perdo, ò luci amate
Il mio bene, il mio piacer.
O in amore
Pastorelle fortunate
Quanto invidio al vostro core,
Che sol'ama per goder.
Perchè &c.

## S C E N A IX.

*Cosroe, ed Arsace.*

*Cos.* ALl'aspetto di Cosroe
Fugge Artenice? Ho pena
Di aver turbati i vostri lieti amori.

*Ars.* Ella da me prendea
Tenero sì, ma forse ultimo addio.

*Cos.* Ultimo? non mi offende, e ne ho pietade;
E non

E non ſenza dolor ſciolgo il bel nodo.
Amo in te quella parte,
Che commune al mio Sangue è in te dal
Ma quella, che ſucchiaſti (Padre.
Da le vene materne, è mia nemica;
La Matrigna m'inſidia; ella mi ha fatto
Di un Fratello un Rival.
*Arſ.* Nò; la mia fiamma
E' colpa del mio cor, non de la Madre;
Artenice l'ha acceſa; e chi mirarla
Potea, e non amarla?
*Coſ.* Non amarla potea', chi in Artenice
Vedea la ſua Reina, e la mia Spoſa.

## SCENA X.

*Palmira, e Detti.*

*Pal.* NE' Spoſa tua, (*a Coſ.*) nè tua Reina ancora (*ad Arſ.*
Artenice non è. Rabbia, ed orgoglio
Non ti ſpaventi. Amala, ò Figlio, e avrai
Quel Diadema, e quel Cor, ch'ei ti conten-
Tel promette Palmira, e tel difende. (de.
*Coſ.* In te, Reina, il grado eccelſo onoro,
In te l'amor d'Ormiſda;
Tu forſe il mio riſpetto
Interpreti a viltà; tenti ſedurre
L'amor del Padre, e la virtù del Figlio.
Ma....
*Pal.* Che vuoi dir?
*Coſ.* Quel Figlio,
Che tu cerchi innalzar ſovra il mio Soglio...
*Pal.*

*Pal.* Siegui.
*Cos.* Ha ben troppa virtù,tu troppo orgoglio.
*Arſ.* (Ira il Fratel traſporta, odio la Madre.)
*Pal.* Intendo; e Madre, e Figlio
Egualmente minacci.
Ma muovi, e Terra, e Cielo;
Fà quanto puoi; Superbo,
Regnerà Arſace, o morirà Palmira.
*Coſ.* Convien dunque, ch' io cada;
E che impotente ſia
Queſto Cor,queſto Braccio,e queſta Spada.
*Mette la mano sù la Spada.*

## SCENA XI.

*Ormiſda, e detti.*

*Or.* COſroe;qual turbamento? e qual furore?
La man sù 'l Brando, e la Reina è te-
*Arſ.* Oh Dei! (co?
*Pal.* Tu lo vedeſti.
*Coſ.* Avea sù'l Ferro
La deſtra, ò Rè, ma ſolo....
*Pal.* Sol per laſciarlo immerſo entro al mio
*Or.* Perfido! (ſeno.
*Pal.* Tu opportuno
Giungeſti al mio periglio,
Senza te (trema, iniquo)
Perìa la Madre, e l'uccideva il Figlio.

SCE-

## SCENA XII.

*Ormisda, Cosroe, ed Arsace.*

*Cos.* O Matrigna crudel! La mia innocenza,
Signor . . . .
*Or.* Presente è Arsace.
*Cos.* E Arsace parli.
*Ars.* Sì, sì per l'innocente
Sarò in difesa; Padre,
Cosroe volea ( . . . Ma accuserò la Madre? )
*Or.* Tu taci? Amor fraterno a che ti arresta?
Dì: qual furor l'ha mosso,
All'atto reo?
*Cos.* Rispondi.
*Ars.* Oh Dei! Non posso.
Non accuso, non difendo,
E tacendo, non offendo
Nè il rispetto, nè l'amor.
Se favello,
Alla Madre, od al Fratello,
Son crudele, o traditor.
Non accuso &c.

## SCENA XIII.

*Ormisda, e Cosroe.*

*Cos.* LA Reina mi accusa;
Il Fratel non mi scolpa; io son tra-
Ma nell'odio dell'una, (dito;
Nel silenzio dell' altro un giusto Padre
Scorge la mia innocenza.

*Or*. Orsù, ti credo
Qual ti vanti innocente;
Cosroe, deh! più di freno al fasto, a l'ira;
In questi di mia vita ultimi giorni
Lasciami più di pace.
*Cos*. Palmira è ingiusta;ella ama rroppo Arsace.
*Or*. Ma l'amor di Palmira in che ti nuoce?
*Cos*. Ella m'insidia il Regno, Ella Artenice.
*Or*. Sà Ormisda giudicar tra Moglie, e Figlio:
Giusto mi troverai, Cosroe abbi fede,
Tu l'amor sei del Padre, e tu l'Erede;
Ma sappi ancor ne la Real tua sorte
Palmira è tua Reina, e mia Consorte.

## SCENA XIV.

*Cosroe solo*.

UN più lento ritorno
Ecco già mi togliea Sposa, e Corona:
Caro Mitrane, al primo (e da te l'ebbi)
Nuncio de' rischj miei volai dal Campo,
E mi seguì de' miei Soldati il fiore;
Perchè Moglie, e Reina,
Dovrà la Donna altera
Insultarmi? accusarmi? ed io soffrirlo?
Nò: Mi si oppone invano amor Paterno.
Figlio, ed amante io sono;
Mia è la ragion;voglio Artenice, e'l Trono.
Vede quel Pastorello
L'avido Lupo ingordo,
Che nel più scelto Agnello (de.
Cerca sfamare il dente, e sel' difen-
Tal

Tal per difesa anch'io
Del ben, che solo è mio,
Senno userò, e valor (tende.
Contra quel rio furor, che me'l con-
Vede &c.

## SCENA XV.

Parco Reale.

*Palmira, ed Erismeno.*

*Eri.* QUanto sono, o Reina,
Tutto a te deggio; e l'opra
Ti farà testimon de la mia fede.
*Pal.* Erismeno, se un' alma
Non ti senti ben forte a l'ardua impresa,
Non ti espor con tuo rischio, e con mio scor-
*Eri.* Non temer; nuovi spirti (no.
Già prendo dall'onor de la tua scelta.
*Pal.* Non è il Real comando
Senza l'orror di una gran colpa.
*Eri.* Toglie
Il comando Real nome a la colpa.
*Pal.* Cosroe di Ormisda è Figlio.
*Eri.* Se meritate ha l'ire
Di te, Donna Real, Cosroe è già reo.
*Pal.* O di quante ha la Persia, anime invitte,
Specchio, ed onor, già tutta in te ripongo
La mia vita, il mio onor, la mia vendetta,
E ne avrai la mercè.
*Eri.* Di mia costanza
E' stimolo il dover, non la speranza.

*Pal.* * Nò, nò : vuò , che tua fede
Da me , dal Figlio mio
Maggior dell'opra ancor ſperi mercede .
Se un dì ſul Patrio ſoglio
Il Figlio mio vedrò ,
I rai volgendo a te ,
A lui così dirò :
Queſto ti fece Rè ,
Queſto mi vendicò .
Penſa ; dirògli ancor ,
Che devo al ſuo gran cor
Il premio , e la mercè ,
Se un Regno ei ti donò .
Se un dì &c.

## SCENA XVI.

*Coſroe , ed Eriſmeno .*

*Coſ.* ( Con Palmira Eriſmeno ? )
*Eri.* Quì Coſroe ? ei da me vide
*Sfodera uno Stile .*
Partir la Regal Donna ;
D'arte , più , che d'ardir , quì mi fa duopo .
*Coſ.* Stringe un' acciar : fiſſi, or tien gl'occhi a terra .
Or li gira d'intorno , or ferma il paſſo ;
Or frettoloſo il muove ;
Ed è in atto il ſembiante
Di chi medita , e volge
Un certo che d'orribile , e di atroce .
*Eri.* Sù deſtra , e che ſi tarda ?
Ubbidir quì convien , vano è il rimorſo .

*Coſ.*

*Cos.* ( Che farà? ) cauto, ò Cosroe;
Da un odio femminil, tutto si tema. )
Dove, dove Erismeno?

*Erismeno mostra di restar soprafatto, e nasconde lo Stile.*

*Eri.* O' Ciel!
*Cos.* Quel ferro,
Perche ripor? poch' anzi a che snudarlo?
*Eri.* Signor....
*Cos.* Non ti confonda
Or l'aspetto di Cosroe;
Confonder ti dovea quel di Palmira.
*Eri.* Palmira?
*Cos.* Sì, negarlo
Potrai? quì seco fosti, ella quì a lungo
Ti favellò: che ti commise? il ferro
A qual' uso impugnasti?
Scoprimi il vero, e in mia bontà confida;
*Eri.* Eccomi al Regio piede
Indegno di perdono, ò sorte infida!
*Cos.* Sorgi.
*Eri.* Nò, nò, Signor; voglio a tue piante
Morir, non dee la Terra
Più sostenermi; Io respirar più l'aure
Di questo Ciel non deggio,
Prendi tu questo ferro,

*Dando lo Stile a Cosroe.*

E ascondilo in quel cor, che un sol momento
Nudrir potè l'idea de la tua morte.
*Cos.* De la mia morte? ò Numi! ed era questo
Di Palmira un comando?
*Eri.* Al suo furore io la promisi; all'ora,

Deh! perchè da le fauci
Non ripiombò la voce al core iniquo?
Or tardo è il pentimento;
Ferisci pur, ferisci,
E' più fier del tuo braccio il mio tormento.

*Cos.* Sorgi: del tuo delitto
Non esigo altra pena,
Se non che in faccia al Rè, che in facia al
De la perfida Donna (Mondo
Parli sù le tue labra il reo disegno;
Ritogliti il tuo ferro, e fà, ch'ei sia

*Gli rende lo Stile.*

Prova dell'altrui colpa; altra vendetta
Da te non voglio, e'l mio perdono accetta.

*Eri.* O' perdono! ò pietà! Quanto m'imponi
Farò: per Mitra il giuro;
E s'anche vuoi, ch'io volga
Di Palmira nel seno il ferro istesso...

*Cos.* Nò, non vendica Cosroe
Un eccesso crudel, con altro eccesso.

*parte.*

*Eri.* Saprà la Persia, e'l Mondo
La barbara empietà;
Ed a l'atroce accusa
Più che a la ria sentenza,
Insino l'Innocenza
Di orror si stordirà.
Saprà &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Tempio Maeſtoſo ſotto la Reggia di Ormiſdà conſegrato a Mitra, cioè al Sole Deità de' Perſiani, illuminato dalle Faci, che ſono ſoſtenute dall' hore del Giorno, che circondano il Simulacro dello ſteſſo Mitra.

*Ormiſda, Palmira, Artenice, Coſroe, Arſace, Eriſmeno, Mitrane, Coro di Miniſtri di Mitra, Satrapi, Popoli, Soldati Perſiani, ed Armeni, alcuni de' quali portano rami di Palme, Ghirlande d'alloro, Bandiere, Trofei, &c.*

*Coro* DIo del giorno, alma del Mondo
Mitra invitto,
Noſtro Nume, e noſtro Rè:
Qual da Selce il foco ha vita,
Vita un ſaſſo a te pur diè!

*Or.* )
*Coſ.* ) Sol per te cadde trafitto
*Eri.* ) Fier nemico al noſtro piè.

*Coro* „ Dio del giorno, alma del Mondo,
„ Mitra invitto
„ Noſtro Nume, e noſtro Rè.

*Pal.)* Qui tributa al tuo gran Nume
*Art.)* Lauri, e Palme
Puro osſequio, ed umil fè.

*Gittano ſul fuoco rami d'Alloro, e faſci di Palme.*

*Mit.* Sacra fiamma il don conſume,
E dia ſegno,
Che l'Omaggio è grato à tè?

*Coſ.* Spoglie guerriere
Di vinte Schiere
A la grand'Ara
Appendo intorno.

*Appende una Bandiera militare ad un lato dell'Ara.*

*Arſ.* Io queſt'alloro
Pur ti conſacro,
Che d'oſtro, e d'oro
Riſplende adorno.

*Appende anch'egli ad un'altro lato dell' Ara una ricca Corona d'Alloro.*

*Coro* Dio del giorno, alma del Mondo
Mitra invitto,
Noſtro Nume, e noſtro Rè:
Qual da ſelce il foco ha vita,
Vita un ſaſſo à te pur diè.

## SCENA II.

*Ormiſda, Palmira, Artenice, Coſroe, ed Arſace.*

*Or.* OR che tutti al mio fianco
Siete, Figli, Conſorte,
Reina, Amici, Popoli, Soldati,

Il

Il Rè Ormisda vi parla,
Rè per l'ultima volta.
*Si cava la Corona di Capo, tenendola in mano*
*Arſ.* ( Che ſarà mai? )
*Pal.* ( Taci, Palmira, e aſcolta )
*Or.* Nume, che ſei d'Ormiſda, e ſei de' Perſi
Deità tutelar; genio ſovrano,
Queſto, che da più luſtri
Cinſi al Crine Real, cerchio gemmato,
Ecco depongo all'Ara tua. Natura
Me'l diè: virtù me lo difeſe; or temo,
Che in diſcordie sì rie me'l ſerbi, o tolga
Un crudel Patricidio:
Prevengaſi il misfatto.
Dio, che l'atto magnanimo m'inſpiri,
Reggi la mente tu, reggi la voce
Di chi al Partico Impero
Sceglier dovrà l'Erede; e fà, ch'ei ſia
Oracolo di pace, onde ſia ſpenta
Ogni riſſa, ogni ſdegno (gno.
Nel mio Cor, nel mio Sangue, e nel mio Re-
*Si accoſta all'Ara, e vi depone la Corona.*
*Coſ.* Ciò, che mediti il Padre,
Non sò; sò, che difeſa
Sarà da me l'alta ragion del Trono.
*Pal.* Ei cede il Regno, e per Arſace io ſono.
*Or.* Artenice, tu vedi
Senza Rè la Corona;
Ella da te lo attende: un voto iſteſſo
A te darà lo Spoſo,
A la Perſia il Monarca; a me la pace:
Scegli, qual più vorrai, Coſroe, od Arſace.

*Pal.* Arſace, il Rè tu ſei; t'ama Artenice.
*Arſ.* Reina....
*Coſ.* Genitor....
*Art.* Sù le mie labbra,
Principi, non vi faccia
Nè luſinga, nè tema, amore, o faſto;
Virtù mi regge; e a te mi volgo, ò Sire;
Odj più che civili
Fremon nel Sangue tuo; ſolo il riſpetto
Li contiene in dover, ſciorranno il freno,
Se tu cedi il comando;
In Ormiſda, la Perſia
Abbia il ſuo Rè; Coſroe, ed Arſace il Padre.
E perchè ſprone all'ire
Più Artenice non ſia, nè metta in armi
Il Fratel col Fratel, col Padre il Figlio,
Prenderò al nuovo giorno
Ver l'Armenia il cammino; ivi le leggi
Darò al Popol Vaſſallo; e là in ripoſo
Nel Figlio Erede attenderò lo Spoſo.
*Arſ.* Deh! qual crudel conſiglio?
*Art.* Crudel, ma neceſſario alla mia gloria.
Voglio, che gloria ſia
Della coſtanza mia
Rendere a i Figli un Padre,
Et alla Perſia un Rè.
Che poi benigna Stella
Ceſſata la procella
Riſplenderà per mè.
Voglio &c.

SCE-

## SCENA III.

*Ormisda, Palmira, Arsace, e Cosroe.*

*Arſ.* SIgnor, parte Artenice; e s'io la perdo
Che mi cal di grandezza?
Coſroe, prenditi il Regno,
E laſciami quel cor.
*Coſ.* Nò; ſon due beni,
Che ſgiunger non ſi ponno, (bi,
Scettro, e Artenice; o miei ſaranno entram-
O entrambi tuoi; ma per averli è forza,
Che di Coſroe non viva altro, che 'l Nome.
*Pal.* Vedi, ò Signor, qual implacabil core!
La bontà del Fratel il fà più audace.
*Arſ.* Coſroe è crudele, e sfortunato Arſace.
Padre, non curo il Regno;
Madre, ho la vita a ſdegno
Senza la fida, e bella
Anima del mio cor.
Io non aſpiro al Trono,
Suddito nacqui, e'l ſono;
Sol mi ſi laſci un bene,
Che mio già fece amor.
Padre, &c.

## SCENA IV.

*Ormiſda, Palmira, e Coſroe.*

*Or.* DEi! Che far deggio?
*Coſ.* Che? riporti in fronte
Quella, di cui non ſei

Arbitro, ma Custode, aurea Corona.
Ella non può caderne,
Che non salga su'l mio;
Sinchè Ormisda è Monarca, io son Vassallo;
Ma, se il Regno abbandoni, il Rè son' io.

*Ormisda ritorna all' Ara, e ne ripiglia la Corona.*

*Pal.* Superbo! ancor pretendi
Impor leggi?...

*Or.* Si taccia,
Abbastanza sofferse:
Riedi sù le mie tempia
Fatal Diadema; Ormisda,

*Rimette la Corona in capo.*

In avvenir non più Marito, e Padre,
Ma sol Giudice, e Rè, nulla più curi,
Che l'onore del Soglio.

*Cos.* Sì. Giudice t'imploro, e Rè ti voglio.
Esecrabil delitto
Quì t'accingi a punir; resta, ò Reina,
E mi faccia ragione anche il tuo aspetto.

*Pal.* Che dir vorrai?

*Cos.* Nulla, o Reina, nulla:
Io tacerò; ma parlerà Erismeno.

*Pal.* Erismeno? Dal Campo ei teco venne.

*Cos.* E a lui poc' anzi favellò Palmira.

*Pal.* Venga, venga Erismeno; odrò sin dove
Giunga l'altrui perfidia.

*Or.* Eccomi al tanto
Mal fuggito periglio;
( E' rea la Moglie, od impostore il Figlio. )

SCE-

## SCENA V.

*Erismeno, e detti.*

*Or.* TAccia ogn'altro: Erismeno a me rispondi;
Non mentir, non temer, libero parla;
E qualunque egli sia, che a trama iniqua
Ti chiese opra, o consiglio,
Più non celar.
*Eri.* Qual fier comando? ah! resti
Resti, o Sire, un' arcano in me sepolto,
Che misero dee farti.
*Or.* Lo sò; ma parlò Cosroe, e non v'ha scampo.
*Eri.* Oh Dei! perchè parlar? perchè a sì dura
Necessità costringer la mia fede?
*Cos.* Ossequio, e non pietà, quì ti si chiede.
*Eri.* (Turbar tutto mi sento
Dall'aspetto di Cosroe.)
*Pal.* E che più tardi?
Tanto di mia reità dura il sospetto,
Quanto il silenzio tuo.
*Eri.* Mio Rè, tu'l vedi,
Ambo affrettan l'accusa,
E in un sol v' è la colpa; odila, o Sire,
Ma solo, e non in faccia
All'attonite genti
Risparmiati un'orror; conosci il Reo;
E poscia a tuo voler, punisci, o assolvi.
*Or.* Sieguimi; ognun qui attenda; o Rè infelice!

SCE-

## SCENA VI.

*Palmira, e Cosroe.*

*Pal.* PRence, dell'impostura
Si dileguan già l'ombre. (ma;
*Cos.* Tal ne esulta in sembianza, e in cor ne tre-
Vedi; parla Erismeno; Il Rè lo ascolta.
*Pal.* Parli, e'l dover; sol per sì illustre impresa
Fino dal Ponto ei t'ha seguito in Tauri.
*Cos.* A' chi tuoi detti attende,
Io parrò il Seduttor.
*Pal.* Vedrem fra poco,
Chi ne avrà il dispiacer; chi la vergogna.
*Cos.* Se tradito io non son, tu l'uno, l'altra.

## SCENA VII.

*Ormisda, Erismeno, e detti*

*Or.* STelle! a che mi serbaste?
Qual delitto? qual reo punir con-
viemmi?
Oh non Padre, oh non Sposo, oh Rè non
Ma non s'abbia a la pena ( fossi!
Nè riguardo, nè fren con chi non l'ebbe
Nè all'offesa, nè al fallo;
Adempiasi giustizia
Del mio pianto, anche a costo, e del mio
*Cos.* Tolgalo il Ciel; mi basta, (sangue.
Che tu sappia il delitto;
Odio, che tu'l punisca.
Grazia, o Rè, grazia, o Padre;

Va-

Vaglia a chi errò in difesa
L'esser femina, e Madre.....

*Or.* Ah scelerato!
Accresce l'ire mie la tua imprudenza.
Chiedi grazia per te; contra il tuo voto
Parlò il fido Erismeno;
Innocente è Palmira: il tuo furore
Le insidiò vita, e gloria;
Il perfido tu sei, tu'l traditore.

*Pal.* (Io già trionfo.)

*Cos.* O' Cieli!
Tradito io son. Rè sei deluso; iniquo,
Che dir potesti?

*Eri.* Il vero.
Io tacer lo volea; tu m'hai costretto.

*Cos.* La tua vita.......

*Eri.* Lo sò, non avrà scampo
Dall'ire tue; prendila, e quest'acciaro
Ne fia Ministro; il riconosci? io l'ebbi
Da te; puoi tu negarlo?

*Cos.* Pria da Palmira.....

*Eri.* Ed in qual uso io l'ebbi?
Inorridì al comando
Stupida l'alma; il ricusai; tu allora
La Regal Donna ad accusar m'hai spinto
Del non suo fallo; inevitabil morte
M'era un'altro rifiuto.
Promise il mio timor; con qual de' miei
Pensieri orror, voi lo scorgeste, o' Dei.

*Or.* Perfido! che dir puoi? già sei convinto.

*Cos.* Signor, tutt'è bugia: tutto impostura.
Facciasi in rii tormenti

Quel

Quel perverſo diſdir.

*Pal.* Perchè punirlo?
La ſua ſincerità ſarà ſua colpa?

*Coſ.* Sì toſto vieni in ſua difeſa? e tanto
Temi, che in morte parli il ſuo rimorſo?

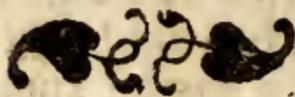
*Or.* Non più. Guardie.

*Coſ.* Già intendo,
Mi ſi vuol reo; prenditi il ferro; oſcura
Prigion mi tolga al giorno:

*Gitta la Spada a piè d'Ormiſda*

Colà, Reina, attenderò quel fato,
Che uſcirà dal tuo labbro a condannarmi:
Al Rè tu dai le leggi
Con l'odio tuo; ſerve il ſuo amor; ma temi,
Che Coſroe in libertà non torni ancora;
Forſe da quel furor, che m'arde in ſeno,
Nulla te ſalverìa, ne il tuo Eriſmeno.

Leon, che freme,
Mai non ſi teme,
Finchè riſtretto
Frà i lacci ſtà.
Ma ſe la ſorte
Quelle ritorte
Spezzar li fà;
Il Monte, e 'l piano
Empio, inumano
Tremar farà.
Leon, &c.

SCE-

## SCENA VIII:

*Ormisda, Palmira, ed Erismeno.*

*Or.* IN van minacci; Ostane a te il consegno
Non temerne, Erismeno;
Fosti fedel; colpa fugisti, ed onta.
*Eri.* De i mali, infamia, e colpa è sol l'estremo;
L'innocenza ho difesa, e nulla temo. *parte*
*Or.* E tu più non lagnarti, o mia diletta.
*Pal.* „ Giusti forse non sono i miei sospiri?
*Or.* „ Confusa è la calunnia, e tu n'hai gloria.
*Pal.* „ Un momento fui rea nel cor d'Ormisda.
*Or.* „ Doppo il trionfo tuo, più t'amo, o cara.
*Pal.* Ma diviso è 'l tuo amore (glio.
Tra una moglie innocente, e un' empio fi-
*Or.* Io più Cosroe amarei? lui, che mi offese
Nella parte miglior dell'alma mia?
*Pal.* Ei le schiere lasciò; n'ebbe perdono:
In me strinse l'acciar; tu nol credesti:
M'insidiò, m'accusò, ne andrà impunto i
Guai per me, se mio fosse
De suoi falli il minor; non troverei
Tale Marito in te, come ei tal Padre.
*Or.* Prigionier tu l'vedesti, e cieca Torre
Serve a lui di sepolcro.
*Pal.* Eh' dove un Padre è Rè, non teme un fi-
*Or.* Vorresti, che io portassi (glio.
Fin nel seno di lui ferro omicida?
*Pal.* Così ingiusta non son, rispetto i sagri
Vincoli di natura;
Ma di natura è sagra legge ancora

Cer-

Cercar di non perir: piaceſſe al Cielo,
Che ſi agitaſſe il Fato
De la ſola mia vita,
Io la darei contenta al ben d'Ormiſda;
Ma ſono Madre, e oppreſſo
Meco cadrebbe il caro figlio: è queſto
Queſto il mio gran timor: ſalvami Arſace,
Dolci viſcere mie; ſalvami Arſace,
Che è pur viſcere tue, Padre, e Conſorte;
E ſe il prezzo io ne ſon, dammi anche morte.

*Or.* Mitrane a me; vanne; e ſii lieta; in breve
Vedrai, ſe a cor mi ſien Palmira, e Arſace.

*Pal.* In te riposo
Mio dolce ſpoſo,
Tu ſconſolata
Non mi laſciaſti mai partir da tè.
Ma lieto, o rio
Deſtin ti foſſe,
Ti reſi anch'io
Amore per amor, fede per fè.
In te &c.

## S C E N A IX.

*Ormiſda, e Mitrane*

*Or.* MItrane, oggi in Arſace
Abbia Perſia l'Erede;
Artenice lo ſpoſo: il lieto avviſo
Nell'Amante aſſicuri i dubbj affetti.
Perſi, ed Armeni, indi nel Campo aduna,
Ove all'atto ſolenne ognun preſente
Giuri l'omaggio, e a la mia ſcelta applauda.

*Mit.*

*Mit.* Signor, del zelo mio ſcuſa l'ardire,
A Coſroe tu ſei Padre. (gio
*Or.* Son più Padre al mio Regno,ed io gli deg-
In erede, un buon Rè, non un malvaggio.
*Mit.* Prove hai di ſua virtù; nè d'impoſtori
Son mai ſcarſe le Reggie. (no.
*Or.* Da queſt'occhi convinto,io non m'ingan-
*Mit.* Ma credi tu, che il Regno
Soffrir vorrà delle ſue leggi il torto?
*Or.* „ Me vivo non ha luogo
„ Del ſucceſſor la legge,
„ Se non a grado mio. (mi....
*Mit.* Se ſcorger vuoi tutto in tumulto,e in ar-
*Or.* „ Saprà metterlo in calma,
„ Quando aſtretto io vi ſia,del reo la teſta.
Vanne; de' tuoi conſigli,or non ho d'uopo.
*Mit.* Il Ciel meglio t'inſpiri,
O faccia,che ſian vani i miei preſagj. *parte*
*Or.* Fingo coſtanza, uſo rigor, ma ſento
Or Regnante, or Marito, or Genitore
Da mille affanni lacerato il core.

Saprò con il rigore
D'offeſa Maeſtà
Punir l'infedeltà
D'un Figlio traditor.
Son Rè, ſon Padre, e Spoſo,
Giuſto mi vuol la ſorte,
Barbaro la Conſorte,
Ma lo contende amor.
Saprò &c.

SCE-

## SCENA X.

Atrio Reggio:

*Artenice sola.*

STai penando, o cor, ti sento
Nell'ardore, in cui ten giaci.
Pietà chiedi... ah taci, taci.
Taci, e voi pur tacete
Affetti del mio cor: siete infelici
Sol perchè generosi,
Abbandonar conviene il caro Arsace;
Lo dicesti, e si faccia;
Entrar può pentimento in sen d'amante;
Non in quel di Reina. *resta pensosa.*

## SCENA XI.

*Mitrane, e detta.*

*Mit.* REina, a nuovi mali
Nuovi rimedj, il tuo partir da questo
Torbido infausto Cielo era poc'anzi
Necessario consiglio a la tua gloria;
La tua gloria, in soccorso
Dell'oppressa innocenza, or quì t'arresta.
*Art.* Che fia?
*Mit.* Cosroe è prigion.
*Art.* Per qual disastro?
*Mit.* L'odio della Matrigna, e la perfidia
Di un sedotto Vassallo
Colpevole lo fanno appresso il Padre.

*Art.*

*rt.* Di che?

*it.* Di trama ordita
A danno di Palmira: ad Erismeno,
Suo accusator, crede l'accuse il Padre;
Soverchio amor tanto il trasporta, o accieca.

*rt.* A la virtù del Prence
E' più giusto il mio cor.

*it.* Giustizie eguale
Gl'usan Satrapi, e Duci, ognun ne freme,
Ma nessun' osa: intanto
Cosroe è in periglio, Ormisda in ira; ed oggi
Vuol, che il Regno in Arsace abbia l'Erede,
Artenice lo Sposo, e per sua legge
Ne reco a te l'avviso, al Campo il cenno.

*rt.* Deh! che mi narri? Arsace
Oggi al Trono paterno, oggi al mio letto?

*it.* Sì: qualor tua virtù non vi si opponga:
Dura impresa al tuo amor, ma se lo ascolti
Di te, che si dirìa? che fosti il prezzo
Dell'altrui tradimento, e ch'ei ti piacque.
„ Quegli, cui giova il male,
„ N'è creduto l'autor; con sì rea fama
„ Qual da i Sudditi amor? qual da gli estrani
„ Lode a te ne verrìa? qual sovra il Soglio
„ Sicurezza per te? qual per Arsace?
„ Cosroe vivo, od ucciso
„ E' egualmente a temer; Soldati, e Plebe
„ Coronato il vorranno, o vendicato.
Io ne tremo per te.

*Art.* Lodo il tuo zelo,
Accuso il tuo timore;
Cosroe vuoi salvo? Io pur lo bramo; all'opra
Mo-

Moverò Arſace: e tu diſponi il Campo,
Seguanti i miei; ma forza
Si addopri all'or, che più non giovi ingegno.
*Mit*. Nata a regnar, tal ben cominci il Regno.
Alma grande, alla tua gloria
Servirà l'iniquo Fato.
Che riſpetta il ſuo furore
Regio cor di virtù armato.
Alma grande, &c.

## SCENA XII.

*Artenice, & Arſace.*

*Art*. VIene Arſace: ſoſtengami virtude.
*Arſ*. In sì ſtrane vicende
Di fortuna, e di amor, non sò, Artenice,
Che ſperar, che temer: l'altrui ſciagura
Mi fà Rè, mi fà Spoſo,
Ma ſe manca il tuo voto,
Reſto miſero ancor.
*Art*. Ben temi, Arſace,
Non, ch'io fugga quel ben, che mi ſi appreſta
Nel tuo poſſeſſo. Io fuggo
La man, che mel preſenta, empia, e tiranna.
Un Figlio ſi condanna
Sol dell'altro in favor.
*Arſ*. Coſroe fu iniquo....
*Art*. Tal lo credea, chi 'l finſe,
Io l'aſſolvo, e tu ſteſſo
Gli fareſti ragion, ſe non m'amaſſi.
*Arſ*. Deh! che creder poſs' io
Di coteſta pietà, con cui l'aſſolvi?

*Art*.

Art. E che pensar degg' io
Di cotesta viltà, con cui 'l condanni?
Arſ. Lo condanna un Rè Padre.
Art. Più tosto il Rè marito; odimi Arsace,
La sciagura di Cosroe
Può farti Rè, ma non mio Sposo. Io t'amo
Col più tenero amore,
E col più generoso.
Siegui l'esempio mio; Trono, cui base
Sia la ruina altrui, più che lusinga
Ti faccia orror; Vanne, il German difendi;
* Segui i consigli miei,
E con opra sì bella altrui dimostra,
Che sventurato sì, ma vil non sei.
* Non saria, bell' Idol mio,
Il tuo core
Degno oggetto del mio amore,
Se chiudesse in se viltà.
Amo il volto, ma desio,
Che la bella,
Di virtù chiara facella
Dia splendore alla beltà.
Non saria, &c.

## SCENA XIII.

*Arſace, poi Palmira, ed Eriſmeno.*

Arſ. VErgogna, o cor di Arsace, (forte.
Che una Donna t'insegni ad esser
Quì vien la Madre, ed Erismeno è seco,
Si ascoltino in disparte, io temo inganni:
„ Altri ne udii poc' anzi, allor, che tacqui,

,, E n'ebbi orror; sol per soffrire io nacqui.

*Nascondesi dietro le Colonnate de i Portici.*

*Eri.* Ben cominciamo è vero,
Ma il più resta a compir; Cosroe ancor vive.
*Pal.* Fra ceppi, ed impotente.
*Eri.* Ei può sortirne, e sue minaccie udisti.
*Pal.* Troverà Arsace, e coronato, e Sposo.
*Eri.* Eh! Reina, se l'ami
Non lo creder ben fermo in sua grandezza,
Finchè Cosroe respiri.
*Pal.* Che far vorresti?
*Eri.* Un colpo
Degno della mia fede.
Dammi il tuo voto, e'l Prigionier nemico
Ucciderò; lo custodisce Arsace,
E di Ostane a dispor posso a mio grado,
*Pal.* Nò; sovente un rimedio,
Che troppo è violento,
In luogo di sanar, nuoce, ed uccide.
,, Il colpo n'esporrebbe al commun' odio,
,, E a quei del Rè; ma il Rè dee farlo; e'l faccia
,, Lasciane a me il pensier.
*Eri.* Mi accheto, e taccio.
*Pal.* Cosroe ben custodisci.
*Eri.* Senza il mio cenno a tutti
Se ne vieta l'ingresso;
,, E forza nol potria, che se il tentasse
,, Lui troverebbe entro il suo sangue involto;
Tanto imposi ad Ostane, e ne ho la fede.
*Pal.* Per te Arsace sarà Sposo, ed Erede.
*Eri.* Regnerà;
E quell'alma ardita, e fiera,

Che

Che oggi vuol rapirgli il Soglio,
L'orgogliosa fronte altera
Al suo Trono piegherà.
Gema intanto frà ritorte,
E sol speri con la morte
Di ottener la libertà.
Regnerà &c.

## SCENA XIV.

*Palmira, ed Arsace.*

*Pal.* ( QUanto è fido Erismeno! )
Arſ. Oh Dei! che intesi?
*Pal.* Tu, Arsace quì?
*Arſ.* Così nol fossi, e fossi
O tra i barbari Sciti,
O tra i Libici mostri.
*Pal.* Perchè?
*Arſ.* Povero Cosroe! empio Erismeno!
Ahi! che facesti, ò Madre? ah! che far tenti?
*Pal.* Intendo, il tutto udisti.
*Arſ.* E tanto orror mi si svegliò nell'alma,
Che quasi m'increscea d'esser tuo figlio.
*Pal.* Semplice! in tuo riposo
Travaglio, e in tua grandezza, e te n'increſce.
*Arſ.* O più tosto t'adopri in mia ruina.
*Pal.* Sì non dirai, sovra del Trono assiso,
E al fianco d'Artenice.
*Arſ.* Nò, nò: quello rifiuto, e a questa in odio
Sarò, se l'empie trame io non recido.
In *atto di partire.*
*Pal.* Dove ten' vai?

*Arſ.* Del'perfido Eriſmeno
A punir con la morte il tradimento.
*Pal.* Ingrato! e poi Palmira
Vattene ancora ad accuſare al Padre,
E in ſalvando il Fratel, perdi la' Madre.
*Arſ.* Aimè!
*Pal.* Quì vieni, e giura
Di tacer quanto udiſti.
*Arſ.* Sono a Coſroe Germano....
*Pal.* E a me ſei Figlio.
*Arſ.* Muovati l'innocenza....
*Pal.* Eh! di far non è tempo il generoſo.
Giura diſs' io.
*Arſ.* Per la ſalute il giuro
Di Ormiſda, e per la tua.
*Pal.* Giurami ancora
Di nulla uſar contra Eriſmeno.
*Arſ.* Il giuro.
*Pal.* Arſace, è un gran difetto
Virtù troppo guardinga.
Tu del regnar ne l'arti
Giovane ancora ſei, ſei poco eſperto;
Chetati, e all'amor mio laſcia guidarti.
* Varchi un mar di ſcogli pieno,
Ma del Lido amato in ſeno
Io guidarti ben ſaprò.
Quando giunto al fin ſarai,
Quella deſtra bacierai;
Che nel Porto ti guidò.
Varchi &c.

SCE-

## SCENA XV.

*Arsace solo.*

GIurai, ma senz' offesa
Del mio dover; la Madre
Non mi vedrà spergiuro;
Non ingiusto l'Amante;
Salvarò Cosroe iniquamente oppresso,
Vincerò il Padre, e tradirò me stesso.

* Nella fosca, e ria procella
Altri pur speri la calma,
E dovrà solo quest' alma
Penar sempre, e senza speme:
Ma se pensa, che l'onore
E' sua guida, ed è sua stella;
Và mancando il suo timore,
Nè più in sen sospira, e geme.
Nella fosca &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Galleria Reale.

*Ormisda con Guardie.*

A Me Cosroe si guidi: in quanti affanni
L'anima ondeggia! al fianco di Palmira
Non sò d'esser, che Sposo; e lei lontana,
Sento, che ancor son Padre.
O' Rè nato a servir Tiranni tuoi....

## SCENA II.

*Palmira con Guardie, e detto.*

*Pal.* SI'; Rè nato a servir, poiche tu'l vuoi
*Or.* Palmira....
*Pal.* Non diss' io, che al Figlio iniquo
Dato avresti perdono?
*Or.* Io perdonargli?
*Pal.* Eh! son tuoi sdegni, Ormisda,
Spurio, ed errante foco,
Senza ardor, senza possa, e che si volge,
Dovunque ogn'aura lo sospinge, e'l preme.
*Or.* Non temer da pietade ira in me vinta,
S'ei ti nieghi compenso.
*Pal.* E qual può darlo?
*Or.* Implorando al tuo piè grazia, e perdono.
*Pal.* ,, Pentito del suo error, Cosroe al mio pie-
*Or.* ,, Rimorso di suo fallo (de?

Ti-

„ Timor di ſuo periglio, amor di Regno,
„ Domo avranno quel cor.
*Pal.* „ Quel cor ſuperbo?
*Or.* „ E ſe umil' ei ti prieghi?
*Pal.* „ Lo fingeria per poi tradirne entrambi.
*Or.* „ Ceda in prova Artenice; e con lei regga
„ Gl'Armeni Arſace, e con me Coſroe i Perſi.
*Pal.* Venga: vi aggiungo il voto.
*Parte una Guardia.*
Per non parer troppo oſtinata, e ria;
Ma l' credi a me, nulla otterrai.
*Or.* Più giuſta
Sarà allor la ſua pena, e l'ira mia:
„ Stringe una mano il fulmine,
„ Grazia tien l'altra, e vita,
„ E 'l figlio eleggerà.
„ Di lui ſon Padre, e Giudice,
„ Giudice, ſe vuol pena,
„ Padre ſe vuol pietà.
Stringe &c.

## SCENA III.

*Coſroe con Guardie, Ormiſda, e Palmira in diſparte.*

*Coſ.* PAlmira qui? ſolo ingiuſtizia attendo.
*Or.* Coſroe, tempo non è d'uſar fierezza,
Chi fin or ti fu Padre
Eſſer brama ancor Padre: ei sà tue colpe,
E 'l far, ch'egli le oblii, da te dipende.
Orgoglio in te ne fremerà; ma ſappi,
Che, chi ſprezza bontà, provoca ſdegno;
Che il gaſtigo è in mia man; che tuo Rè
ſono,

E che un ſol tuo rifiuto
Porrà tè nella Tomba, e Arſace in Trono.

*Coſ.* In tua mano, ò Signor, ſtan vita, e morte,
Lo sò, ſe nel tuo core
Trionfa la calunnia, io piego il capo
Nè d'ingiuſto t'accuſo;
Ma ſe vuoi Legge impormi, (copra
Che il chiaror del mio Nome adombri, e
Sappi tù ancor, che mali
Non paventa innocenza;
„ Che chi viſſe all'onore
„ Viver non sà all'infamia, e che la morte
„ Fà meno orror, che la viltade al forte.

*Or.* La viltà ſtà nel fallo,
E non nel pentimento; a chi oltraggiaſti,
Chiedi perdon dell'impoſtura atroce,
Sua bontà ne fia paga, ed io ti aſſolvo.

*Coſ.* Che? Palmira al ſuo piede
Coſroe vorria, ch'ei confeſſaſſe il fallo,
Ricevendo il perdono? (Grande:
Uom, qual'io, non hà colpa, ò l'ha da
Entrar ne' Regni tuoi; del mio retaggio
Soſtenere i diritti; e da le braccia
Di Arſace, e di Palmira
Trarre Artenice, eſſer potean mie colpe,
Se mia fede, e riſpetto eran men forti
Sol per l'anime baſſe è l'impoſtura,
E dove abbondan le querele, e gl'odj.

*Guarda verſo Palm.*

Di Femmina è coſtume uſar le frodi.

*Or.* Qual'audacia? ... *Pal. ſi avanza.*

*Pal.* Nò, Ormiſda,

Giu-

Giusto non è, che mi si vegga al piede
Un Vincitor dell'Asia, un Regio Erede;
Ei non errò, e se volle
Me di obbrobrio coprir, scusane l'odio,
E scusane l'amor, rival gl'è Arsace,
E Matrigna Palmira; e tu ben sai
Quanto feroce tiranneggi un core
Istinto d'odio, e gelosia di amore.

*Cos.* Madre in favor di Figlio
Mai non parlò, qual tu, Reina, in mio.

*Or.* Sempre il perfido è ingrato;
Orsù tentisi ancora
Una via per salvarti, e fia l'estrema:
Tu successor d'Ormisda
Regna sù i Persi, e Sposo ad Artenice
Dia le Leggi all'Armenia il tuo Germano.

*Cos.* In prezzo d'Artenice
Tu non m'offri, Signor, che un ben già mio:
Ne lo stesso momento
Nacqui al Regno, e alla vita, ambo mi desti,
Ambo insieme puoi tormi.

*Or.* E li torrò: de la Real possanza
Oggi vestirò Arsace; a lui mio Erede
Fia congiunta Artenice,
„ E de i publici viva il lieto suono
„ Udrai dal Carcer tuo.

*Cos.* Ci vuole, ò Sire,
Ci vuole il sangue mio per compir l'opra.
Per Cosroe anche fra ceppi
Tremino, e Madre, e Figlio;
Tu immortal non nascesti, e s'ami Arsace,
Te lo consiglio, o non alzarlo al Trono,

O con la morte mia glie l'afficura ;
Previeni il ſuo periglio:
E un figlio ſalverai perdendo un figlio .
Su'l freddo buſto eſangue ,
Su le mie membra lacere
Paſſi chi vuol regnar
Sovra il tuo Soglio .
Ma fin che tutto il ſangue
Mi ſcorre per le vene ,
In Trono rimirar
Altri non voglio .
Su'l freddo &c.

## SCENA IV.

*Ormiſda, e Palmira.*

*Or.* AHimè!
*Pal.* Tu torni, Ormiſda
A' tuoi primi timori.
*Or.* Ultimo sforzo (mira
Di un'amor moribondo! .... andiam Pal-
Di Coſroe in onta a coronare Arſace ;
E al nuovo Rè ſi laſci
Su'l deſtino di Coſroe arbitrio intiero .
*Pal.* Figlio, avrai della Perſia anche l'Impero

## SCENA V.

*Eriſmeno, e detti.*

*Er.* SIgnore, al vicin mal pronto riparo.
*Or.* Che avvenne?
*Er.* Il Campo è in armi,
E Coſroe in Rè ſi acclama .
*Pal.* O' Ciel!

*Er*. Ed a la testa
N'è il perfido Mitrane.
*Or*. Mitrane ebbe il mio cenno.....
*Er*. Ei t'hâ tradito.
*Pal*. Il fellon!
*Or*. Che far deggio?
*Er*. Lasciar per esser Rè d'esser più Padre.
*Or*. Solo in udirlo io sento orror. Un Figlio?
*Er*. Un reo Figlio non è, che un reo Vassallo.
*Or*. Colpo sì atroce irriteria il tumulto.
*Er*. Dì, che lo arresteria; toltone il capo
Muor negl'altri l'ardir, manca il pretesto.
*Or*. „ Palmira, non hò cor, dammi consiglio.
*Pal*. „ Veggo il tuo danno, e piango il tuo pe-
*Er*. „ Eh risolviti, ò Sire: (riglio.
„ O punire, o servir; Cosroe anche lungi
„ Meditò tua ruina, il fier disegno
„ Qui lo trasse dal Ponto; e vel seguiro
„ Duci, e Soldati, e se più tardi ancora....
*Or*. Rubello, e traditor? convien, ch'ei mora.
Già natura vi assente; (glio!
Ei fu il primo a oltraggiarla; o Figlio! o Fi-
*Er*. Reina, il passo affretto
Pria, che quel debol Cor, tremi, e si penta.

## SCENA VI.

*Ormisda, e Palmira.*

*Or*. PArtì Erismeno; or tu sarai contenta.
*Pal*. Ormisda, al tuo dolor non darti in
*Or*. Lasciami, per te feci (preda.
Più di quel, che dovea; de la Cittade
Provedi, e de la Reggia a la difesa:

 L'an-

L'angoſcia mia ſenno mi toglie, e Core.

*Pal.* Non è degno quel Reo del tuo dolore.

D'un' indegno, che ti offeſe,
D'un crudel, che m'oltraggiò,
E' follia ſentir pietà,
Se puniſti un traditore,
Che le leggi vilipeſe,
Il tuo core
Qual rimorſo aver dovrà?
D'un indegno &c.

## SCENA VII.

*Ormiſda ſolo.*

*Or.* Colpe di Figlio reo, protervia, e orgoglio,
Tradimento, impoſtura,
Venite in mio ſoccorſo, e ſoſtenete
Le ragioni d'un Rè, che lo condanna,
Tutto io fei per ſalvarlo,
Ei tutto per perir.

☞ *Veggaſi in fine del Drama.*

## SCENA VIII.

*Arſace, e detto*

*Ar.* PAdre, qual voce?
Condannato da te, Coſroe avrà morte?

*Or.* Sì, morte avrà; già la ſentenza è data.

*Arſ.* Può rivocarla il Rè, la deve il Padre.

*Or.* Il Padre, e 'l Rè ſon egualmente offeſi.

*Arſ.* Quanto Coſroe è infelice!

*Or.* E quanto iniquo!
La tua pietà non hà per lui diſcolpe

*Arſ.* Le avria.... mà.....

*Or.* Che ti arreſta?

*Arſ.* Ahimè! ſalvalo, o Padre;
Troppo importa un momento.
Parlar poteſſi! ( o Madre! o giuramento! )
*Or.* Figlio, il vorrei; ma data è la ſentenza.
*Arſ.* Deh per queſte, ch'io ſpargo *s'inginocchia*
Lagrime al Regal piede; ah! ſe pur m'ami,
A me rendi il Fratel; rendi a te 'l Figlio,
Tardo poi lo vorrebbe il tuo dolore.
*Or.* Non più, già cede l'ira, e piange amore:
Vanne, ſoſpendi ..... ma il Real decoro..
*Arſ.* Qual decoro ti fingi in crudeltade? *ſi leva*
*Or.* Deggio al Campo crudel tronco quel capo
*Arſ.* Furor vi creſcerebbe in tuo periglio.
*Or.* I rimproveri udrei d'irata Moglie
*Arſ.* La Madre placheran pianti di Figlio.
*Or.* Salvando lui, perdi Artenice, e 'l Trono.
*Arſ.* In odio a me, ſe lui non ſalvo, ei ſono.
*Or.* Vinceſti: al Carcer vanne;
Artenice vi guida, e fa, che Coſroe
Ti ceda in lei le ſue ragioni; eſpugna
Quel fiero cor, piangi, minaccia, prega,
Abbia vita, ſe il fa, morte ſe il niega.
*Ar.* O due volte a me Padre! a Coſroe io vado;
Ma come entrar?
*Or.* Prendi il mio Regio anello (*gli dà l'anello*
*Arſ.* Non baſta. ( *Reale*.
*Or.* E vengan teco i miei Cuſtodi.
*Arſ.* Ah'! tu nol ſai; tentar l'ingreſſo a Coſroe
E' un'affrettarne il Fato.
*Or.* Perchè?
*Arſ.* Tacer mi è forza.
*Or.* Sempre novelli Arcani in mio tormento!

*Arſ.* Parlar poteſſi! (o Madre! o giuramento!

*Or.* Prendi, Arſace, con queſta

*Dà ad Arſace una chiave dell'uſcio ſegreto della prigione*

Sicuro avrai nella prigion l'ingreſſo;
La via ti è nota, e ne ſai l'uſcio, e'l varco.
Oh' ſi plachi al tuo dir l'alma orgoglioſa.

*Arſ.* Oprerò quanto deggio, in me ripoſa.

Un' aura placida
Mi vien d'intorno,
E 'l foſco nubilo
Ne raſſerena.
L'alma luſingaſi
Di più bel giorno,
L'alma, che torbida
Sin'or fu in pena. Un' aura &c.

## S C E N A IX.

*Ormiſda ſolo.*

VAnne, che troppo è dolce al cor paterno
Il penſier, che del Figlio in mente cadde
A prò dell'altro Figlio;
Il ſuo mortal periglio
(In onta al giuſto ſdegno) è mio tormento.
Perir (s'egli periſce) anch'io mi ſento.

Di Padre il dolce nome
Con quel di giuſto Rè
In me
Confonde amor.
Se il Rè condanna il figlio,
Cangiando poi conſiglio
L'aſſolve il Genitor.
Di Padre &c.

SCE-

## SCENA X.

Carcere contiguo alla Reggia:

*Cosroe incatenato per un braccio ad un sasso, e poi Erismeno, con Arcieri, e detto.*

CRudo Rè, Padre inclemente!
Cielo ingiusto! un innocente;
Perche dee penar così?

*Er.* Prence, hai duopo di tutta *stando lontano*
La tua fortezza. Io vengo
A te nunzio di morte, e'l Rè l'impone.

*Cos.* D'un malvagio, qual tu, questa è sol tra- (ma;
S'oggi estinto mi brama,
Venga il Padre, e comandi, io lieto moro.

*Er.* E' vano lo sperar. Scegli qual vuoi
Ferro, o velen. Questo è il voler del Padre.

*Cos.* Sì morirò: barbaro, iniquo Mostro
Toglimi pur la vita,
Giacchè la fama m'involasti: Indegno;
Di ciò, che oprai per te, questa mi rendi
Degna mercede?

*Er.* Eh! Cosroe,
Chi riceve l'offese
Le scrive in marmo, e chi le fa in arena:
Il Governo del Ponto, a me negato,

*Si apre in tanto altra porta segreta della Prigione, e v'entrano Artenice, ed Arsace.*

Io meritava. In cor ne chiusi il torto
Per vendicarlo; Eccone il tempo. Or mori.
Arcieri saettate
Di Cosroe il cor....

SCE-

## SCENA XI.

*Artenice, Arsace, e detti.*

Art. Fermate. (e noi
Ecco, Erismeno, il Regio Impronto,
Rechiam nuovi comandi. *gli mostra l'anello*
Lascia, che a Cosroe io parli, e s'ei non cede,
La ria sentenza esseguirai.

*Er.* Che inciampo!

*Ars.* Vanne, amor mio; da te pendon due vite. *ad Art.*

*Ars. si ritira in disparte, e Art. si avanza.*

*Cos.* Qual fortuna per me, bella Artenice,
Vederti, e poi morire?

*Art.* Di morir non si parli; hai grazia, e vita.

*Cos.* Chi non sà d'esser reo, grazia ricusa;
Ma pur come ciò sia?

*Art.* Un' atto generoso
Puote salvar te stesso,
Spegner l'ira del Padre,
Palmira sodisfar, e render lieti
Il mio costante amor, la gloria mia.
Col tuo voto Artenice abbia lo Sposo,
L'Armenia il suo Regnante, e Arsace il sia.
*Cos. stà penzoso.*

*Ars.* (Fate, ò Dei, che quell'alma al fin si renda.

*Cos.* Reina, a te più deggio in ciò, che oprasti
Quando meno mi amasti; amarmi, e farlo
Saria stato di amore util consiglio;
Ma in farlo senza amarmi
Generosa virtù ne ha tutto il merto.
Or questa avria ragion d'abbandonarmi,
S'io

S' io ti cedessi per campar di rischio:
Di Arsace sii. Mia morte a te'l concede;
Nol potria la mia vita; e morte sola
Può Arsace unito a te render felice.

Er. Già rispose il fecoce, al Rè si serva. *ad Art.*

Art. Attendi, e più rispetto ad Artenice. *ad Er.*
Cosroe, con la tua morte al caro Arsace
Tu mi togli per sempre.

Cos. Chi tel vieta me estinto?

Art. La gloria mia; che de la tua sciagura
Esser non voglio il prezzo.

Cos. O generosa!
Tu m'insegni la via di vendicarmi;
Renderà i miei nemici
La mia morte infelici.

Art. E me con loro.
Son' io degna, ò crudel, di tal mercede?
Mè ancor confondi nella tua vendetta?

Cos. I rimproveri tuoi, quasi m' han vinto:
Ma vedi, in questi ceppi, in quegli strali
Più che la pena mia, stà la mia fama;
Se tal ti cedo, si dirà, che astretto
Vi fui non da pietà, ma dà timore;
Nol farò; morir deggio; il vuole onore.

Er. E lo comanda il Rè; non più dimore.
Non è facil campar Cosroe da morte.

(*Arf. col stilo si auventa verso Erismeno*)

Arf. Perfido, tu l'avrai;

Art. Sì crudel, tu morrai; *Art.*

Eri. E tu in Cosroe proteggi un Parricida? *ad*
E il figlio di Palmira *ad Arf.*
Può farmi un tal' oltraggio?

Arf.

*Arſ.* Ah! mi ſovvieni
O fatal giuramento, e l'ire affreni.
*Eri.* Ma di tutto ſi vada
Con l'avviſo a Palmira.
*Arſ.* Io qui l'attendo.
*Eri.* Ella al Figlio dia leggi, e'l reo poi cada.
Non ti laſcio, che un ſolo momento
Per recarti più barbara morte.
L'aſpettarla ti fia più tormento;
Che ſoſpeſa non placa l'irato,
Ma fà atteſa tremare anche il for-
Non &c. (te.

## SCENA XII.

*Arſace, Artenice, e Coſroe.*

*Coſ.* CHe vidi?
*Art.* O' degno Amante.
*Coſ.* Tu Figlio di Palmira in mia difeſa?
*Arſ.* Io Fratello di Coſroe in tua ſalvezza.
*Coſ.* E' ver: ſol riconoſco in te 'l mio ſangue.
*Art.* Nobil Cor, qual'è il tuo, Core è a ſe ſteſſo
*Arſ.* Ah! nulla ancor fec' io, ſe reſti avvinto.
*ſnuda il ſuo ſtilo.*
*Coſ.* Che far penſi?
*Arſ.* Con queſto aprir tuoi ceppi.
Farti ſcudo io ben ſeppi
Dall'ire d'un Fellon; forſe da quelle
Non potrei de la Madre,
E perderei di sì bell' opra il frutto.
*Arſ. và aprendo col ferro le manette, a cui ſtà fermato il braccio di Coſ.*

*Cos.* Tua pietà sia più cauta; io son del Regno
L' Erede, e tuo Rivale:
Ne la mia libertà, ne la mia vita
Dispera d'ottener Scettro, e Artenice.
*Ars.* Il duol ne soffrirò senza rimorso.
*Art.* E più che generoso, ei sia infelice.
*Ars.* Sciolto, o Cosroe, già sei; fuor dell'infausto
Carcere affretta il passo.
Seguanti questi Arcieri, onde in lor danno
Non torni la pietà, che li rattenne.
Riedi al tuo Campo, estingui
Il tumulto, che v'arde, e se ti spinge
Rimembranza di torto alla vendetta,
Sovvengati, che Arsace, quell'Arsace;
Che ti tolse al periglio,
Sì, quell'Arsace è di Palmira il figlio.
*Cos.* Del dono, che ricevo, il dover mio
Farà buon' uso; amanti Cori, addio.

## SCENA XIII.

*Arsace, ed Artenice.*

*Ars.* Reina, io t'ubbidii.
*Art.* Da forte oprasti,
Ed or, più del tuo volto, amo il tuo core.
*Ars.* Che mi giova infelice,
Che tu dica d'amarmi, e amarmi tanto,
Se d'esser mia poscia ricusi?
*Art.* Ah taci.
Sà il Ciel, se io bramo d'esser tua: Ma spera;
Ch' io pur sento nel petto,
Che la speme gradita ognor s'avanza.
*Ars.* Mensognera non sia nostra speranza.

Dop-

a 2 Doppo tante, e tante pene
Art. Idol mio,
Arſ. Caro mio bene
Art. Giunga il dì,
Arſ. Venga il momento,
a 2 In cui goda il cor contento,
E ſia pago il noſtro amor.
a 2 Non andrà ſenza mercede
Art. Tua Virtù,
Arſ. Tua bella fede;
a 2 E vedraſſi l'empio fato
Diſarmato di rigor.
Doppo &c.

## SCENA XIV.

Padiglione Reale aperto, per lo quale ſi vede il Campo Perſiano, e la Città di Tauri con Ponte di marmo dinanzi alla maggior Porta.

*Coſroe, Mitrane, Soldati Perſiani, ed Armeni.*

*Coſ.* NOn credibile ſembra un cangiamento
Sì ſubito, e sì grande
*Mit.* Facili eventi, ove conformi i voti.
*Coſ.* Raro eſempio ſaran Palmira, e Ormiſda
D'inſtabile fortuna.
*Mit.* Agl' ingiuſti Regnanti
Corte fan, più che guardia, armati, e Servi:
Quelli, ch' util ritien, ſono i codardi;
Quei, che forza, e timor, ſono i nemici,
Loro forte cuſtodia è amor ſincero,
Che naſca da giuſtizia, o da bontade.
*Coſ.* Tardo, Mitrane, o vano

Mi

Mi giungea ſenz'Arſace, il voſtro amote.
*it.* Arſace abbiane premio;
Ma pena i tuoi nemici;
Palmira in tuo poter ſi cuſtodiſce
Ne la Real tua Tenda.
*ſ.* E'l Padre?
*it.* Già lo ridiſſi, al grado
Ne la ſciagura ſua ſi usò riſpetto,
E verrà in breve al tuo giudizio anch'eſſo.
*ſ.* Cercheſi d'Eriſmeno,
E a me venga Palmira.
*it.* Entro i tuoi lumi
Scorgo un' ardor, che ti aſſicura il Trono.
*ſ.* Adempiaſi vendetta, e Rè poi ſono.
*it.* Riconoſco in quell'ardore
Il tuo fato, ed il tuo Core,
Sarai Spoſo, e ſarai Rè.
Se pietà lo ammorza, o frena
Sol ti reſta opprobrio, e pena
In retaggio, ed in mercè.
Riconoſco &c.

## SCENA XV.

*Coſroe, e Palmira dal Padiglione fra Guardie.*

*oſ.* VEdrem, come ben ſoffra il fato avverſo,
Chi sì mal ſeppe ſoſtener l'amico.
*al.* Son io Reina, ò Prigioniera? e dove
Mi traete, ò Soldati?
*oſ.* Ove? al tuo Rè, ò Palmira. (miſda.
*al.* Tù mio Rè? quì non regna altri, che Or-
*oſ.* Ma por tentaſti in ſu quel Soglio Arſace.
*al.* Il Padre lo volea.
*oſ.* Da te ſedotto: Ne

Ne han disposto altrimenti
La giustizia , e gli Dii .

*Pal.* Gli Dii tal volta
Esaltano i malvagi ,
E giustizia non è rapina , e forza . (ga.

*Cos.* Ciò , che festi in mio danno, or ti sovven-

*Pal.* Ciò, che fei, mi condanna ;
Ma sai perche ? perche lo feci , e vivi .

*Cos.* Vendicarmi ora posso ,
E di Ormisda , e di Arsace , e di Palmira .

*Pal.* Crudel, non aspettar, ch'io quì ti prieghi
Nè per me , nè per loro .

*Cos.* Serba fino all' estremo ,
Che ben d'uopo ne avrai , la tua fierezza ;
Unirò al tuo destino Arsace, e Ormisda .

*Pal.* Sì sì per vendicarti
Usa tutto il rigore :
Benche frà strazj , e da tormenti oppressa
Sarò contro di te sempre l'istessa .

Benche estinta , a farti guerra
Dal profondo , e cieco Regno.
Pallid' Ombra a te verrò -
E se toglierti dal seno
Non potrò lo spirto indegno
In sembianza orrida almeno
La tua pace io turberò .
Benche &c.

## SCENA XVI.

*Ormisda dalla Città frà guardie , e detti.*

*Cos.* SIre soffri , che umile ......

*Or.* Mal cominciano , o Cosroe .
L'ire tue dal rispetto :

[Eccoti

Eccoti nel tuo Campo,
Commosso in mia ruina,
Eccoti fra que' Prodi,
Che traesti dal Ponto in reo disegno.
Vedi. Tuo Soglio è quel: sù colà ascendi;
E fa con sceleraggine inaudita,
Che si vegga un ribello iniquo figlio
Seder Giudice, e Rè de la mia vita.

*os.* Da le accuse d'iniquo, e di ribello
Facile a me, ò Signor, fia la discolpa.
Ma quella, onde tentò l'empio Erismeno
D'insultar la mia fama,
Più mi punge, e mi fiede; ella si levi
Dal tuo Cuor, dal mio Nome.

*al.* E come farlo,
Morto Erismeno, e per tuo cenno ucciso?

## SCENA ULTIMA.

*Mitrane, poi Artenice, ed Arsace, e detti.*

*os.* Come? ucciso Erismeno?
Mitrane.......

*Mit.* E' vero: in lui l'irata Plebe,
Che autor già lo sapea del tuo periglio;
Si avventò nel tumulto, e con più colpi
Gli fè uscire dal sen l'alma esecranda.

*os.* Pena a lui ben dovuta: e pur ne piango;
Che solo egli potea
Altrui render ragion di mia innocenza.

*Art.* Sù'l labro di Artenice
Ella averà più di fede; io ritrovai
Nell' ultime agonie de la sua vita,
Stesso Erismeno; alma a spirar vicina

Qual

Quai rimorsi non soffre ! in fiochi accenti
Confessò l'error suo, la sua impostura,
L' Innocenza di Cosroe, e che sedotto....

*Cos.* Basti così; difesa
Sia l'altrui gloria; or che la mia và illesa:

*Pal.* ( Tutto in mio male, e in onta mia con- (giura)

*Cos.* Padre, il Rubel, l'iniquo
*mettesi a piè del Padre*
Ora venga al tuo piè; torni ne' ceppi
Se tua legge l'impone;
Rendimi l'amor tuo; perdona a questi
Duci, e Soldati tuoi quella pietade,
Che lor desta ha nel sen la mia sciagura;
E per tutti ti basti
Se colpevol lo trovi, il sangue mio......

*Or.* Non più, Figlio, non più, che il reo son io.
Tu di regnar sei degno
Sù i Persi, e sù gl'Armeni, ecco il mio Erede
O' Popoli; il tuo Sposo ecco Artenice,
E fine abbiano gl' odii *(verso Palm.*

*Art.*
*Arſ.* Alma infelice!

*Cos.* Nò; per me nol sarete, ò generosi:
Sappilo ognun; di morte, e di catena
Senza voi non uscia; premio chiedeste:
Fra ceppi, io non potea, senz' esser vile,
Ma più vile or sarei, se lo negassi.

*Arſ.* Che sarà?

*Art.* Di buon' opra, ecco il buon frutto

*Cos.* Il tuo materno amor volea su'l crine
Al tuo Arsace un Diadema;
Non ti spiaccia ò Reina,

Che

Che da la man di Cofroe egli il riceva;
Col cedergli Artenice
A lui cedo l'Armenia, e se in mercede
Luogo avrò nel tuo Cuor, son lieto, e pago.
*il.* Prence, a qual segno porti i tuoi trionfi?
Signor de la mia vita, e del mio onore
Già divien tua conquista, anch'il mio Core.
*rs.* Madre, Sposa, Fratel, quai gioje, e quante!
*rt.* Or sono in libertà gl' affetti miei,
E tu mio Sposo, e tu mio Rè già sei.
*r.* Venga, e chiuda i mie dì sonno di pace,
E se natura il tarda
Amore il premio affretti, oggi al mio Impero
Cosroe sottentri con sì lieti auspicii,
E Ormisda il primo sia a dargli onore.
*os.* Nò, Genitor .....
*r.* Lieto abbandono un peso
A me grave, a me infausto;
Nè Palmira si sdegni.
*al.* Son paga, Arsace è Rè, Cosroe anche re-(gni
*lit.* Cosroe regni.
*oro* Viva Cosroe il nostro Rè:
Cosroe regni,
Viva Cosroe il nostro Rè.
Viva &c.
*os.* „ Sarò in qualunque sorte, e servo, e Figlio.
*r* „ Figlio sì degno è la maggior mia gloria.
*lit.* Tù vincitor dell'odio, e dell' amore
Avesti da virtù Regno migliore.
*oro* Regni dà natura, e sorte,
Ma più bei li dà virtù.
Cor più degno di gran Regno
Più

Più magnanimo, e più forte
Del tuo, Cosroe, mai non fi
Regni &c.

Ei tutto per perir: Mora: Ma ſento
Un non sò che nel ſeno,
Che mi muove a pietà: torna Eriſmeno.
Vedo girarmi intorno
Ombra,che meſta piange, e così grida;
Barbaro Genitore,
Di permettere hai core
Che deſtra infame il noſtro figlio uccida?
Son l'eſtinta tua Spoſa,
L'infelice ſua Madre:
Se il Rè lo condannò,l'aſſolva il Padre.
Delle viſcere tue,
Delle viſcere mie parte sì cara
Cadrà di vita priva?
Ah penſa,che ſei Padre,e il figlio viva.
Sparve l'ombra dolente,
E mi laſciò ripieno
Di ſpaventoſo orror: torna Eriſmeno
Nò: s'ei viveſſe, e che direbbe allora
E la Perſia, e l'Armenia? il figlio mora.
Par Genitore atroce,
E Ormiſda è giuſto Rè.

*Fine del Drama.*